

Guerrafondai

I sodali dell'oligarca megalomane che imperversa a Kyiv, Enrico Letta e Carlo Calenda, mercoledì 16 novembre 2022, mentre giungevano le notizie della caduta di due frammenti di missili su una fattoria polacca posta vicino al confine che hanno ucciso due agricoltori, ancora prima di saperne l'origine, invocavano l'art. 5 del Trattato NATO, ovvero chiamavano alla terza guerra mondiale. Il più solerte, Letta, twittava "in questo momento drammatico siamo al fianco dei nostri amici polacchi" e Calenda incalzava "La follia russa continua. Siamo con la Polonia e con la NATO".

Con questi idioti irresponsabili che dovrebbero costituire l'opposizione al governo neofascista non c'è da meravigliarsi che la destra abbia vinto le elezioni anche aver espresso una minore propensione alla guerra. L'appiattimento sulle posizioni della NATO e delle lobby dei produttori di armi in Italia e nel mondo da parte di costoro, alla disperata ricerca di un sostegno alle loro politiche, avendo perso quello degli elettori, li ha trasformati nei cavalieri dell'apocalisse che annunciano e auspicano la terza guerra mondiale, non più a pezzetti, ma combattuta sul campo.

Più responsabili di loro il perfino Biden e i polacchi, benché ferocemente anti russi, hanno invitato alla calma e, nel rispetto della verità se non della convenienza, hanno ammesso che i pezzi di missile erano stati prodotti dalla contraerea degli ucraini, che come è noto non spara missili ma fiori come sembrano sostenere i due loschi figure che non sono in alcun modo assimilabili alla sinistra da sempre pacifista, nemica della guerra.

La guerra è sempre sporca

I due bellicisti in questione dovrebbero sapere che la guerra è sporca comunque, che non ci sono guerre giuste e guerre ingiuste e che se è vero che la Russia è il paese aggressore è anche vero che l'Ucraina non è esente da colpe, per aver disatteso gli accordi di Minsk sull'autonomia del Donbass, per aver vietato l'uso del russo e chiuso le scuole russe, per aver infettato il paese con un nazionalismo miope, per aver dato spazio al nazifascismo ucraino, per essersi prestata a fare da sub agente della politica della Gran Bretagna di attacco all'Europa, di messa in ginocchio della sua economia, in nome e per conto della politica USA di indebolimento progressivo della Russia.

L'Ucraina è un paese retto da un'oligarchia al pari della Russia. La mancanza di una visione geostrategica dei rapporti internazionali non è una novità per due analfabeti della politica che galleggiano nel panorama politico italiano per il fatto di aggirarsi in un deserto di intelligenze: ed è noto che nel buio brillano di luce propria anche gli idioti!

Tuttavia gli ultimi fatti permettono a chi lo vuole di guardare con maggiore chiarezza ed obiettività a quanto sta avvenendo in Ucraina, di "leggere" al di là della retorica e della propaganda, i fatti e di capire che se è vero che la Russia è il paese aggressore, se è certamente vero che la guerra esalta gli istinti peggiori degli esseri umani, è anche vero che le atrocità ci sono da ambedue le parti e che se la propaganda di guerra tace e fa morire solo russi e trucidare ad opera loro solo ucraini è vero invece che dall'inizio della guerra ci sono stati circa 100.000 morti per parte e centinaia di migliaia di feriti e che la guerra sta producendo un'ecatombe per ambedue i popoli, per non parlare delle distruzioni, materiali e di risorse, che potevano migliorare le condizioni di vita dei popoli.

Ciò è tanto vero che forse sono più gravi ancora i danni perenni prodotti a livello di massa nei due paesi, tra i quali l'amicizia profonda e i legami storici, culturali e familiari che sono stati soppiantati dall'odio, dal nazionalismo, dal risentimento e dal desiderio di vendetta per i crimini commessi e per quelli che ancora si commetteranno.

Su tutto questo ingrassano gli oligarchi dell'uno e dell'altro paese (ove oligarca sta per padrone, per capitalista, per capirsi) che si spartiscono le terre del paese messe in vendita, che acquisiscono il controllo di miniere e giacimenti, che si arricchiscono con l'esportazione di grano e cereali e quant'altro l'Ucraina e la Russia possono produrre.

Questo fino a quando le distruzioni della guerra, l'inquinamento del suolo, dell'aria, dell'acqua e di quant'altro c'è in terra d'Ucraina non diverrà inutilizzabile e inservibile, fino a quando l'odio non avrà consumato l'umanità che resta, in aggrediti ed aggressori. Questo avrebbero dovuto capire i due twittatori prima di mettersi a scrivere idiozie, a ragionare con la pancia, a incitare alla distruzione dell'umanità.

Guerrafondai

La Redazione

I De-cretini del Governo
Meloni

G.L

Giù il turbane

Gianni Cimbalo

Il Governo del "Ce l'ho duro"

La Redazione

Italia differenziata

La Redazione

Economia di guerra

la Redazione

Biden di medio termine

Enrico Paganini

Tutto ciò che c'è (c'è già)

Andrea Bellucci

Che c'è di nuovo

In passato, di fronte alla guerra, tutti i leader della sinistra si mobilitavano per cercare di evitarla, le masse scendevano in piazza contro la guerra, si schieravano decisi per la pace, la contrarietà ai conflitti era uno dei fattori distintivi della sinistra, la quale sapeva bene che la guerra mette i popoli uno contro l'altro perché i padroni dell'una parte e dell'altra possano accumulare profitti e potere, distrugge per poter ricostruire e lucrare sui morti e gli invalidi, sulle miserie altrui, stando ben al riparo nei loro rifugi sulle plance di comando del loro impero.

Niente di tutto questo è avvenuto a proposito della guerra in Ucraina, con qualche lodevole eccezione. E ciò non solo a causa della crisi della sinistra e del disorientamento delle masse, ma anche per l'assenza di teste pensanti nella sinistra, addormentata da decenni di deriva riformista e di involuzione neoliberale, lasciando il campo alla falsa coscienza, a individui dalle idee confuse, incapaci di analizzare la realtà, di sviluppare un'analisi della fase, di capire le relazioni internazionali, di leggere i rapporti tra le classi, di farsi carico degli interessi e dei bisogni dei popoli, succubi come sono della politica e delle strategie dei nazionalisti, dei populistici, dei patriottardi che dominano e gestiscono gli interessi del capitale,

Aprire una discarica

C'è un grande bisogno di bonificare il terreno, di far cambiare l'aria, che è divenuta viziata e stantia e puzza di morte. In altri tempi si sarebbe invocato il plotone di esecuzione per alto tradimento della pace. Ma siamo "diventati umani", tolleranti e *political correct* anche con i veri criminali, mentre lasciamo, indifferenti, che le persone meno colpevoli si uccidano tra di loro per effetto di un odio fomentato, costruito, sostenuto, allevato, gestito dai professionisti della politica.

Tuttavia, la gravità del momento la pericolosità di quanto sta avvenendo a danno dell'umanità intera impone pulizia, impone che costoro prendano il largo e vengano dimenticati. Non sappiamo se ne saremo capaci, ma ne va del futuro di tutti,

Per una pace giusta

La ricerca di una pace giusta non avviene riportando indietro la realtà di oggi e quindi facendo finta che la guerra non sia mai iniziata, ma costruendo gli equilibri futuri. Ecco perché dopo il cessate il fuoco bisogna ritornare all'auto determinazione dei popoli e ammettere che, comunque si schierino gli eserciti sul campo, esiste il diritto all'autodeterminazione dei popoli e dei territori che va tutelata anche a livello istituzionale attraverso le garanzie di autonomia, di integrità culturale e esistenziale.

Come comunisti anarchici noi propendiamo per l'autogestione e l'autonomia delle popolazioni che si auto amministrano, si organizzano in comunità, si danno delle libere strutture di autogoverno che garantiscono la partecipazione di tutti alla gestione sociale e dei beni comuni. Perciò che la terra ritorni a chi la coltiva e non sia messa in vendita, a disposizione delle multinazionali a caccia di terreni agricoli, statunitensi cinesi o europei che siano, Non dimentichiamo infatti che una delle cause di quanto è avvenuto in Ucraina è la messa in vendita con la legge del 2019 della terra pubblica (mettendo in atto una "riforma agraria" che distribuiva le terre alle multinazionali). Che le miniere ritornino alla gestione delle comunità, invece che degli oligarchi e così le aziende da ricostruire.

Occorre fare in modo che la pace e la prosperità della popolazione ucraina sia ripristinata e che le radici dell'odio e della guerra vengano estirpate. Questo è il solo messaggio credibile che può venire da una sinistra su posizioni di classe.

La Redazione

I De-CRETINI del Governo Meloni

Il Governo neofascista ha debuttato per decreto, intervenendo per reprimere i "rave party"; questo malgrado che quello in corso si fosse concluso in modo pacifico, alla presenza delle forze dell'ordine: un rave party organizzato in un capannone dismesso vicino a Modena, in Emilia-Romagna. Il neo-ministro dell'Interno Matteo Piantadosi ha informato stampa e opinione pubblica che il decreto prevede l'introduzione di una nuova «fattispecie specifica di reato» per i rave party, legata all'invasione di terreni o edifici, pubblici o privati, con la previsione della reclusione da 3 a 6 anni e della multa da 1.000 a 10.000 euro, se il fatto è commesso da più di 50 persone allo scopo di organizzare un raduno dal quale possa "derivare un pericolo per l'ordine pubblico o la pubblica incolumità o la salute pubblica." Inoltre nel caso di condanna o applicazione della pena su richiesta delle parti, si prevede la confisca delle cose utilizzate per commettere il reato.

Non è sfuggita a nessuno la portata repressiva generale del provvedimento, utilizzabile per reprimere occupazioni di suolo pubblico in occasione di manifestazioni sindacali e studentesche, occupazioni di fabbriche e di scuola ed ogni forma di dissenso: in altre parole un provvedimento da stato di polizia che viene immediatamente dopo le manganellate

feroci a La Sapienza per impedire che gli studenti inermi di un collettivo appendessero uno striscione contro una manifestazione nazifascista autorizzata.

Dopo aver pensato alle manifestazioni di piazza il governo ha colorato di fascismo, sovranismo e populismo i nomi dei ministeri, nominato adeguati sottosegretari/rie emuli dell'integralista fascistoide Pillon, e del collezionista di busti di Mussolini, il presidente del Senato, conditi con nazista con croce uncinata al braccio e sottosegretaria marciatrice a Predappio, come sottosegretari.

Prorogate le misure per il servizio sanitario della regione Calabria, il Consiglio dei Ministri si è preoccupato di prorogare anche la partecipazione di personale militare al potenziamento del dispositivo NATO per l'impiego della forza ad elevata prontezza operativa, denominata Very High Readiness Joint Task Force (VJTF), inserita nel quadro delle 36 missioni militari nelle quali è impegnato il paese, nell'ignoranza di tutti, ma non del neoministro della Guerra, fresco della dismissione delle sue attività nel campo del commercio delle armi, attività della quale è esperto.

È stata poi approvata la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza (NADEF) che rivede e integra quella deliberata lo scorso 28 settembre, l'entità della manovra netta 2023 viene stimata pari a circa 21 miliardi e sarà destinata prevalentemente al contrasto al caro energia. Confermata la discesa del rapporto debito Pil da circa 150 per cento del 2021 a poco più del 140 del 2025 con un'inflazione salita all'11,3% a base annua. Intanto il governo ha predisposto la richiesta dell'autorizzazione allo scostamento di bilancio in previsione di un ulteriore indebitamento del tutto insufficiente, malgrado questo vada ad aggiungersi a un extra gettito di 9,1 miliardi per il 2022.

Successivamente sempre per decreto il governo ha negato la concessione dei benefici penitenziari nei confronti dei detenuti o internati che non collaborano con la giustizia (ergastolo ostativo), rinviando l'entrata in vigore della riforma della giustizia Cantabria, pessima per molti versi, e a prescindere dalle critiche di questo governo. Il provvedimento riprende il contenuto di una proposta di legge sullo stesso tema presentata nella scorsa legislatura dalla deputata del Partito democratico Enza Bruno Bossio e dal deputato e presidente di Più Europa Riccardo Magi.

Il governo si è poi affrettato a pagare il debito contratto con gli elettori no-vax anticipando la fine dell'obbligo vaccinale, disponendo il rientro in servizio dei sanitari no-vax e l'annullamento delle multe loro comminate, motivando il provvedimento con la carenza di medici, senza tenere conto del pericolo che la presenza di costoro nelle corsie ospedaliere costituisce ai fini del contagio. Anche le misure di prevenzione sono state allentate, mentre pubblicamente un sottosegretario alla sanità prende le distanze, negando l'efficacia dei vaccini, C'è da augurarsi che l'epidemia non riprenda vigore altrimenti questa volta sarà un'ecatombe anche maggiore che nel passato.

Il Governo si attacca alla canna del gas

Per rafforzare gli approvvigionamenti di gas naturale e le emissioni di gas climalteranti, si incrementa l'offerta di gas di produzione nazionale, destinabile ai clienti finali industriali a prezzo accessibile. Il ricorso all'autarchia sa di ridicolo e grottesco perché le possibilità estrattive rispetto al fabbisogno sono miserrime e hanno l'effetto di provocare fenomeni di bradisismo catastrofico, soprattutto alle foci del Po, accentuando il fenomeno della risalita dell'acqua marina durante l'estate. La situazione è catastrofica al punto che sia Zaia che i sindaci dell'area – già sostenitori del referendum contro le trivelle - sono contrari; pericoli altissimi vi sono poi per Venezia. Né gli effetti negativi sono limitati solo all'alto Adriatico. Basti pensare al bradisismo catastrofico che riguarda Ravenna e il litorale emiliano. Nel complesso si pensa di incrementare la produzione nazionale di gas naturale da coltivazioni esistenti in zone di mare e l'autorizzazione di nuove concessioni tra le 9 e le 12 miglia e si piazzano i rigassificatori a ridosso delle case, come a Piombino, con il rischio di disastri immani.

Inoltre, sulla base dell'autorizzazione parlamentare già ricevuta, il decreto prevede uno stanziamento pari a circa 9,1 miliardi di euro, provenienti dall'extragettilo fiscale, per finanziare interventi contro il caro energia., crediti alle imprese bar, ristoranti ed esercizi commerciali per l'acquisto di energia elettrica e gas naturale, di sostegno alle imprese energivore, di sostegno per fronteggiare il caro bollette.

Per quanto riguarda il bonus edilizio si anticipa la rimodulazione al 90 per cento per le spese sostenute nel 2023 per i condomini e si introduce la possibilità, anche per il 2023, di accedere al beneficio per i proprietari di singole abitazioni, a condizione che si tratti di prima casa e che i proprietari stessi non raggiungano una determinata soglia di reddito (15mila euro l'anno, innalzati in base al quoziente familiare). Il superbonus si applica invece al 110 per cento fino al 31 marzo 2023 per le villette unifamiliari che abbiano completato il 30 per cento dei lavori entro il 30 settembre 2022.

Il Governo e la contrattazione

Si stanziavano ulteriori 100 milioni per il rinnovo del contratto del comparto istruzione e ricerca che non bastano a compensare la perdita stipendiale a causa dell'inflazione. Ma quel che è più importante si potenziano le procedure di contrattazione per il personale delle forze armate e delle forze di polizia a ordinamento militare, nonché per l'istituzione delle relative aree negoziali per i dirigenti, ai sensi dell'articolo 16, comma 1, lettere d) ed e), della legge 28 aprile 2022, n. 46 (decreto legislativo – esame preliminare). Si vuole così attuare il superamento del sistema della "concertazione" con la rappresentanza militare, che la legge ha già sostituito con quello della "contrattazione" con le associazioni professionali

a carattere sindacale tra militari, istituendo le aree negoziali per il personale dirigente delle forze di polizia a ordinamento militare e delle forze armate e si introducono istituti e procedure di contrattazione secondo modelli analoghi a quelli in vigore per il personale delle forze di polizia a ordinamento civile, nel rispetto della specificità dei rispettivi ordinamenti.

Inoltre, il testo prevede disposizioni riguardanti la composizione delle delegazioni preposte alla stipula degli accordi sindacali e l'inserimento di aspettative, distacchi e permessi sindacali tra le materie oggetto di contrattazione, stabilendo che nelle materie non oggetto di contrattazione resti comunque ferma l'autonomia decisionale delle amministrazioni. In tal modo il Governo mostra di tenere in massima cura i suoi elettori di riferimento in vista dei problemi di ordine pubblico e di impiego dell'esercito che dovrà affrontare.

Intanto la politica dei decreti fatti da incompetenti, come l'attuale ministro degli interni, mostra la corda e un decreto del suo amato mentore e predecessore Salvini viene giudicato illegittimo dal Tribunale di Roma

Genitore 1, genitore 2.

I giudici del tribunale civile di Roma (XVIII Sezione) hanno accolto il ricorso di due madri che chiedevano che nel campo "genitore" della carta d'identità elettronica valida per l'espatrio della figlia venissero apposte le qualifiche neutre di genitore in corrispondenza dei nomi delle ricorrenti.

Il sindaco Gualtieri dovrà così far apportare "al software e/o dell'hardware predisposto per la richiesta, la compilazione, l'emissione e la stampa delle carte d'identità elettroniche le modifiche che si rendessero all'uopo necessarie".

Questo perché il decreto dell'allora Ministro degli interni, oltre a violare le norme, sia comunitarie che internazionali, è viziato da eccesso di potere". In quel provvedimento il ministro andava oltre le sue competenze: la carta di identità è, infatti, un documento certificativo di una realtà già pre-esistente nell'atto di nascita che stabilisce una madre partoriente e una adottiva. Non può quindi esserci discrasia tra documento di identità e l'atto di nascita".

Fino al 2019 la dicitura sulla carta di identità elettronica per gli under 14 era "Genitore", ma l'allora ministro dell'Interno Matteo Salvini cambiò le norme, reintroducendo "Madre" e "Padre". La decisione provocò dei problemi di forma segnalati dal Garante per la Privacy che aveva dato parere negativo sulla sostituzione dell'indicazione di "genitore 1" e "genitore 2" con "padre" e "madre" nei moduli per il rilascio della carta di identità elettronica per i figli minorenni. Il Garante spiegava che per ciò che riguarda la protezione dei dati personali "la modifica in esame è suscettibile di introdurre, ex novo, profili di criticità nei casi in cui la richiesta della carta di identità, per un soggetto minore, è presentata da figure esercenti la responsabilità genitoriale che non siano esattamente riconducibili alla specificazione terminologica 'padre' o 'madre'. Ciò, in particolare, nel caso in cui sia prevista la richiesta congiunta (l'assenso) di entrambi i genitori del minore (documento valido per l'espatrio)".

Gli esempi di possibili criticità riguardano ad esempio la trascrizione di una sentenza di adozione o la trascrizione di atti di nascita formati all'estero, il riconoscimento in Italia di provvedimenti di adozione pronunciati all'estero, la rettifica di attribuzione del sesso, oppure quando a registrare sia direttamente il sindaco. In questi casi, il rilascio del documento "potrebbe essere impedito dall'ufficio - in violazione di legge - oppure, potrebbe essere subordinato a una dichiarazione non corrispondente alla realtà, da parte di uno degli esercenti la responsabilità genitoriale".

Fino ad ora l'ordinanza del Tribunale civile di Roma sulla qualifica di genitore nella carta di identità elettronica che risale al 9 settembre 2022 non era stata impugnata dal Ministero dell'interno ma ci si è affrettati ad annunciare che procederà quanto prima – previa autorizzazione del Consiglio dei ministri - pronto a ricevere un altro diniego. Ma la "famiglia tradizionale", non quella della presidente del Consiglio e del vice presidente già ministro degli interni, che tradizionali non sono, saranno comunque salve !

Intanto giunge notizia che il decreto sull'aumento del contante a 5.000 euro non ci sarà: difficile, in effetti, dimostrare che aiutare l'evasione e il pagamento delle tangenti sia un provvedimento urgente da adottare per decreto. Ci penserà la legge finanziaria: è più giusto che si faccia tutt'uno con condoni, flat tax, e provvedimenti a favore dell'evasione anche per mantenere la coerenza del governo.

La raffica di decreto predisposti dal governo riguarda in larga parte materie che sono "urgenti" solo se poste in relazione a far capire che "la pacchia è finita" come amano dire sia il presidente che il vice presidente del Consiglio. La formulazione improvvida – anche dal punto di vista tecnico - dei provvedimenti non è solo segno di improvvisazione ma fa emergere in modo palese l'ansia da prestazione che attanaglia sia il gruppo dirigente del partito neofascista della premier che il sedicente "gabinetto di crisi" insediato dalla Lega, che dovrebbe sfornare i provvedimenti da proporre per anticipare i sodali al governo e "imporre la linea" in modo da riguadagnare voti nel confronto con gli alleati.

Quanto sta avvenendo ci dice che il futuro del governo e della legislatura sarà caratterizzato dal rapporto competitivo tra almeno due delle componenti della maggioranza ma anche che malgrado ciò l'opposizione, frammentata divisa, incerta e incapace non sarà in grado di opporsi. Non ci restano che le lotte in piazza e nel paese., anche perché l'ipocrisia regna sovrana e non passerà tempo che sarà insieme tragico e disgustoso vederli all'opera, manipolare i costumi, spingere all'odio, fomentare il razzismo, alimentare l'odio, intervenire con violenza a reprimere il dissenso, imporre scadenze e contenuti culturali identitari dell'immaginario della destra. tentare di rileggere la storia, incidendo sulla cultura e modificando la scuola e il suo ruolo sociale .

G.L.

GIÙ IL TURBANTE

In queste settimane i ragazzi in Iran si mettono alla prova dando la caccia a imam isolati e presa la rincorsa arrivano alle loro spalle e con un colpo veloce fanno rotolare a terra il turbante (amama) dei religiosi islamici. Molto spesso si tratta di studiosi e teologi musulmani che indossano turbanti bianchi come distintivo di ufficio, mentre i chierici sciiti e gli ayatollah portano turbanti neri che sono chiamati Sayed, ovverosia dignitari, perché discendono dal profeta o dalla tribù del profeta: sono dunque la preda più ambita. Questo abbigliamento li distingue dagli altri uomini sciiti che portano un turbante nero avvolto intorno a un berretto bianco, mentre altri scelgono il verde come omaggio al tradizionale colore del Paradiso. Questo, che all'apparenza sembra solo un gioco, è invece il segno del disprezzo e dell'irriverenza verso gli appartenenti al clero e a verso coloro che manifestano uno stretto legame con la tradizione.



La protesta verso il regime è ricca di gesti simbolici: il taglio dei capelli da parte delle donne, ad esempio, non è solo un atto di lutto e partecipazione al dolore per le vittime ma anche una deturpazione della bellezza femminile che nascosta dal velo e dagli abiti informi è destinata ad essere goduta solo dagli uomini ai quali queste donne appartengono.

Ma la lotta delle donne non si esprime solo attraverso gesti simbolici per quanto efficaci e potenti ma anche mettendo in campo il proprio corpo nelle manifestazioni, agendo a volto scoperto, celebrando il lutto secondo la tradizione. Così la commemorazione dei defunti al quarantesimo giorno dalla morte diviene occasione per partecipazione di massa al dolore, per adunate intorno alle tombe e nei cimiteri.

Questi messaggi potenti stanno penetrando nella società iraniana e la prova più evidente viene dal fatto che malgrado le centinaia di morti, i pestaggi, gli arresti, i processi che si preparano, la crescita costante degli incarcerati picchiati e spesso torturati, le minacce di ricorrere alla pena di morte, la protesta e la mobilitazione continua e si allarga, coinvolgendo non solo operai e studenti ma anche il bazar, ovvero il cuore pulsante dell'economia del paese.

Ecco, quindi, che la ribellione contro il regime si consolida e si cronicizza e utilizza la frammentazione del paese in numerose etnie e in particolare la resistenza crescente della componente curda al potere centrale di Teheran, in solidarietà e in sincronia con i curdi iracheni e quelli siriani, rompendo quella unità etnica che fino ad ora aveva contraddistinto la classe dirigente del paese. Il danno maggiore che le proteste in atto hanno prodotto è proprio la durata nel tempo del movimento di protesta, segno evidente che la coesione sociale del paese si va spezzando in modo irreversibile. È questo aspetto delle proteste a preoccupare il regime che tuttavia non può e non riesce ad immaginare altra risposta che la repressione alimentando la spirale della protesta endemica e insanabile.

Fino a ieri a preoccupare il regime sembrava essere la pressione dell'emigrazione politica che ha raggiunto la cifra ragguardevole di sei milioni circa, soprattutto giovani che sono emigrati dal paese in parte per ragioni politiche in parte economica e che in molti casi hanno perso il loro legame con il paese a causa dei tanti anni di esilio. Questa opposizione è ben più pericolosa perché erode alla radice il consenso e perché coinvolge la collocazione dei giovani nel mercato del lavoro e il loro stesso futuro.

I giovani in Iran

Su 86 milioni di abitanti questa è la distribuzione della popolazione per classi di età:

0-14 anni: 24,23% (maschi 10.291.493 /femmine 9.823.838)

15-24 anni: 14,05% (maschi 5.973.320 /femmine 5.689.501)

25-54 anni: 48,86% (maschi 20.698.748 /femmine 19.863.223)

55-64 anni: 7,39% (maschi 3.022.134 /femmine 3.113.443)

65 anni ed eccedenza: 5,48% (maschi 2.111.390 /femmine 2.437.655) (2018 est.)

Ciò vuol dire che circa il 60% è in età lavorativa o comunque in cerca di occupazione in una società nella quale svolgono un ruolo centrale le bonyad (ovvero la versione sciita dei waqf o hubus, propri dei paesi sunniti – gestiti da persone provenienti dall'ambito dei pasdaran, di fatto nominati dal clero che controllano circa il 20% del PIL iraniano e gestiscono l'impiego di grandi masse di lavoratori e lavoratrici secondo criteri clientelari di affiliazione. Esenti da tasse, ricevono enormi sussidi dal governo, e sono stati nazionalizzati dopo la rivoluzione del 1979 incamerando senza alcun indennizzo i beni di molti iraniani le cui idee o posizioni sociali erano contrarie al nuovo governo islamico senza alcun compenso.

Oggi esistono più di 100 Bonyad che rispondono direttamente (e solo) alla Guida Suprema dell'Iran. Le Bonyad producono di tutto: gestiscono coltivazioni di soia e cotone, producono automobili, gestiscono hotel, compagnie di navigazione, sono coinvolti in tutto. La Bonyad-e Mostazafen va Janbazan, (Fondazione per gli oppressi e i disabili), "controlla il 20% della produzione nazionale di tessuti, il 40% delle bibite, i due terzi di tutti i prodotti in vetro e possiede una quota dominante anche della produzione di piastrelle, prodotti chimici, pneumatici, prodotti alimentari. Oltre ai grandissimi Bonyad nazionali, "quasi ogni città iraniana ha il proprio Bonyad", affiliato e controllato dai mullah locali. Attraverso queste strutture il clero gestisce il mercato del lavoro, prova ne sia che si calcola che più di 6 milioni siano coloro che lavorano alle loro dipendenze. Le Bonyad svolgono anche un ruolo molto importante nel potenziare e diffondere l'influenza iraniana attraverso vaste attività transnazionali e internazionali, tra cui la filantropia e il commercio.

Questa forma di imprenditoria protetta e finanziata dallo Stato ha dato vita a un mercato del lavoro fortemente clientelare in netta competizione con il settore imprenditoriale privato che fornisce tuttavia la base sociale al governo e al clero, fortemente connessa da un reticolo di rapporti clientelari che soprattutto le nuove generazioni cercano di sprezzare.

In altre parole, le Bonyad invece che essere - come erano in origine – delle organizzazioni di beneficenza, sono "società finanziarie orientate al mecenatismo che assicurano la canalizzazione delle entrate a gruppi e ambienti che sostengono il regime", ma non aiutano i poveri come classe e hanno abbandonato sempre più le loro funzioni di assistenza sociale per dedicarsi ad attività commerciali. La corruzione domina sovrana a tutti i livelli e per ottenere un lavoro occorre spesso ricorrere alla "mazzetta" da elargire a un clero e a una classe di funzionari corrotti.

Alle fine di agosto, in coincidenza con l'inizio della protesta, un rapporto parlamentare ha reso noto una appropriazione indebita di tre miliardi di dollari all'interno della direzione del più grande produttore di acciaio iraniano, la Moharakeh Steel Company, prova ne sia che il titolo dell'acciaieria è stato sospeso dalla borsa di Teheran e ciò malgrado nulla è stato fatto per perseguire i responsabili.

Le ragioni profonde della rabbia

Mentre per effetto delle misure di austerità introdotte il livello di vita delle classi popolari si abbassa, a fronte di un'inflazione che arriva al 40% , il che fa sì che il 45 % degli iraniani viva al di sotto della soglia di povertà e il 10% sia povero assoluto, ovvero non abbia nulla da mangiare, le condizioni di vita di chi "sta meglio" si abbassano al punto che il consumo di carne latte e uova è diminuito del 50%.

In questa situazione la protesta si alimenta di gesti simbolici che in altre parti del mondo sono più che normali: si ascolta la musica (cosa vietata dall'islam integralista), pubblicamente, per strada, ci si dà un bacio in pubblico che viene fotografato e postato sui social, sfidando la polizia morale e il rigido codice islamico imposto dal regime. Così la rivolta, l'insubordinazione diviene diffusa, capillare, endemica, facendo impazzire di rabbia i religiosi e gli squadristi della polizia morale, sempre più criminali e sempre più odiati. Questo spiega perché la protesta sembra dilagare sempre più e, resa pubblica dai media, superando ogni censura e restrizione, coinvolge 80 città ed è particolarmente forte in nel Kurdistan iraniano e nel Belucistan, soprattutto nella città di Zehedan dove le tensioni etniche e separatiste sono forti.

La lotta dei giovani è quindi certamente diretta a ottenere le libertà più elementari, ma è forte e radicata perché cerca di rimettere in discussione le radici stesse sulle quali la Repubblica islamica fonda il suo potere e la struttura sociale marcia e corrotta dei sistemi clientelari con i quali le relazioni economiche e sociali vengono gestite. Questo tanto più che la stragrande maggioranza dei giovani ha una formazione scolastica medio alta e rivendica perciò diritti ed autonomia, chiede una vita degna di essere vissuta.

Può succedere che il movimento di protesta cali di intensità, ma quel che è certo e che esso avrà un andamento carsico perché motivato da profonde ragioni di carattere strutturale e perciò è destinato a durare nel tempo. Per sfondare ha bisogno di coinvolgere l'economia del bazar che è un elemento strutturale dell'economia iraniana. Questo può farlo facendo crescere l'instabilità sociale che danneggia i commerci.

Dalla perseveranza e dalla determinazione dei manifestanti in lotta dipende in larga parte il successo

Gianni Cimbalo

Il Governo dei “Ce l’ho duro”

Tra le misure identitarie assunte dal Governo neofascista la politica contro l'emigrazione ricopre un ruolo centrale. Affidata al clone tecnocrate dell'ex capitano, la repressione marcia spedita e colpisce le ONG mentre si grida alla vittoria verso la Francia. Eppure i dati diffusi dal Viminale, sede del Ministero degli interni, ci dicono che dei 90 mila immigrati irregolari giunti quest'anno in Italia quelli sbarcati dalle Ong sono stati appena 11mila. Rimane perciò da capire perché la politica della destra si accanisce contro un effetto molto marginale del fenomeno.

Per rispondere al quesito occorre innanzi tutto vedere come arrivano gli altri: con ogni mezzo, con barche e barchini, messi a disposizione dai trafficanti di esseri umani che su questo traffico costruiscono i loro patrimoni, come a volte le inchieste di magistrati e le indagini di polizia hanno dimostrato. Questo traffico “fai da te” ha, in genere, successo e gli sbarcati vengono presi in carico senza troppi problemi e stipati negli hot spot a Lampedusa e poi in terra ferma.

È noto che la maggior parte dei migranti, appena può, prende la strada della Francia o della Germania, paesi dove sperano di trovare lavoro o dove si dirigono per ricongiungimento familiare. In Italia ne restano pochi che vanno a rimpinguare quell'esercito di circa mezzo milione di lavoratori in nero, schiavi, alloggiati nelle baraccopoli come quella di San Ferdinando in Calabria, e le altre simili del foggiano o dell'agro pontino, ma la loro presenza è diffusa ovunque nelle cascine lombarde e venete, in Emilia Romagna, dove forniscono le braccia essenziali all'agricoltura.[1] D'altra parte la fuga verso l'estero è comprensibile perché al 57 % dei 90 mila richiedenti asilo è stata rifiutata la protezione internazionale e quindi devono lasciare il suolo italiano o vivere in clandestinità, essendo di fatto inesistenti i rimpatri.

Tuttavia lo Stato italiano ha accettato di accogliere il 43 % dei migranti, riconoscendo loro la protezione internazionale dopo aver vagliato la loro posizione personale, cosa che – si badi bene – non può fare se non li fa sbarcare sul territorio nazionale, mentre invece il ministro vorrebbe trattenerli sulle navi o lasciarli alla deriva.



I migranti di scarto

Rimane da capire chi sono i migranti salvati dalle ONG: sono quelli di scarto, gli ultimi, i più poveri, i più diseredati, quelli che sono stati catturati in Libia dai mercanti di schiavi, pagati dal Governo italiano per controllare il flusso dei migranti e tenerli lontani dall'Italia, i quali se ne liberano o quando sono troppo malati o quando le hanno stuprate se sono donne, o quando i loro parenti hanno pagato il riscatto. Ebbene costoro sono abbandonati in canotti malmessi, lasciati alla deriva. Ed è verso costoro che si dirigono le navi delle ONG in funzione di ambulanze del mare che raccolgono le vittime di questo ignobile traffico ed è contro le ONG - che si occupano degli ultimi degli ultimi - che si accanisce il Governo e l'opinione pubblica. aizzata da una propaganda che crea l'idea di una invasione inesistente, facendo sì che tutti siano convinti che il 31% dei residenti in Italia è straniero, mentre invece il dato reale è il 9% (di immigrati sia regolari che irregolari), il che rappresenta una percentuale di gran lunga inferiore a quella di ogni grande paese europeo.

L'accanimento del Governo verso le ONG è dunque una scelta di classe, è una scelta politica, contro la sinistra solidale, è una scelta razzista, perché discrimina gli ultimi, i più poveri. Le ONG vengono accusate dal Governo di essere collusi con i mercanti libici di schiavi, ma nessuna inchiesta di polizia o della magistratura è riuscita a provare questa accusa; anzi le risultanze delle indagini hanno dimostrato il contrario. Risulta dai documenti parlamentari che lo Stato italiano finanzia questi ignobili mercanti, travestiti da guardia costiera libica, li arma e li sostiene, donando loro delle motovedette e finanziandoli. Inoltre le ONG avvisano sempre la guardia costiera italiana in caso di avvistamento di naufraghi, onorando poi la legge del mare che obbliga ogni nave a soccorrere le persone in pericolo.

Sembra che l'inquilino del Viminale, a caccia di pretesti, si sia inventato che le ONG utilizzano navi inadatte al trasporto passeggeri e quindi a salvare i migranti, ma dimentica che le loro navi sono sostenute da scarse risorse frutto della solidarietà e che cercano di supplire a una carenza che è dello Stato italiano, come di tutti gli Stati rivieraschi.

La mancata definizione dei flussi.

Guardando il problema migratorio nella sua oggettività e a prescindere dalla speculazione politica l'Italia, a causa del suo declino demografico, necessita invece di una politica migratoria, non solo ma anche per compensare l'emigrazione degli italiani all'estero (sono infatti più numerosi gli italiani che vanno all'estero che quelli che vengono nel paese). Occorre inoltre porre riparo alle carenze di manodopera del sistema produttivo e sostenere con lavoro regolare e il pagamento dei contributi il sistema pensionistico per cui occorrerebbe un decreto, questo sì con carattere di urgenza, che fissasse il numero dei migranti richiesti almeno a 100.000, contribuendo così anche al ridimensionamento dell'emigrazione clandestina.

La Redazione

[1][Schiavi in Italia – La questione bracciantile, Ucadì in Newsletter, Numero 147 - Giugno 2021, Anno 2021. Agricoltura, lavoro, emigrazione, Ucadì in Newsletter, Numero 148 - Luglio 2021, Anno 2021, Agricoltura, città e territorio, Ucadì in Newsletter, Numero 149 - Agosto 2021, Anno 2021. La scelta di un'agricoltura "alternativa", Ucadì in Newsletter, Numero 152 - Novembre 2021, Anno 2021](#)

Italia differenziata

Il Ministro Calderoli è al lavoro su un altro dossier identitario: l'autonomia differenziata voluta dalle Regioni ricche del Nord Italia. Questo obiettivo è stato individuato nell'ambito del gabinetto di crisi insediato dalla Lega dopo il Consiglio federale che ha valutato la sconfitta elettorale e predisposto la strategia per il rilancio del partito. Non si spiega altrimenti la costituzione di un proprio organismo che cerca di dettare l'agenda del governo, tanto più che la scelta è dichiarata.

Al momento i neofascisti sembrano accettare di onorare l'impegno di programma verso gli alleati che incrina l'unità della nazione e dovrà essere compensata dal presidenzialismo. In tal modo il Governo neofascista si prepara a ridisegnare le istituzioni del paese non senza mettere in conto che possano insorgere possibili contrasti, mentre i sinistri "governatori" della sinistra balbettano.

La concessione autonomia differenziata per le Regioni che ne hanno fatto richiesta è da sempre uno dei cavalli di battaglia della Lega che l'ha adottata dopo aver abbandonato l'idea della secessione, ma conserva alla base il principio ispiratore dell'egoismo campanilistico che è una delle sue ragioni fondanti: trattenere sul territorio le risorse prodotte il modo che il paese conservi e rafforzi un accesso allo sviluppo e al benessere differenziato.

Questo obiettivo viene perseguito ancora oggi nonostante che la crisi dell'industria tedesca non rappresenti più come prima la ragione fondante di un ritmo accelerato di sviluppo e di crescita delle regioni del nord e che almeno in parte le ragioni dell'autonomia abbiano perso di importanza e prospettive.

Malgrado quanto è avvenuto la Lega non ha aggiornato la sua analisi economica e gli scenari previsti sono rimasti quelli di dieci anni fa. La sconfitta elettorale, dovuta all'allentamento della tenuta territoriale a nord del partito, superato nei consensi dai cugini di Fratelli d'Italia, non è stato capito dai leghisti e il partito non ha "elaborato il lutto", aggiornando l'analisi, preferendo individuarne le cause del tracollo elettorale nel fallimento dell'allargamento a sud del partito che certamente ha indebolito la tenuta territoriale, ma costituisce un fattore sovrastrutturale di crisi.

Il progetto Calderoli

Il ministro si è affrettato a dichiarare che la sua è una bozza di quella che dovrà essere la legge quadro, e ricordato che le materie da trasferire sono ben 23. Gli squilibri che ciò produrrebbe sono del tutto evidenti se si pensa che sarebbero di competenza regionale la scuola, l'energia, la logistica, i trasporti e tutto ciò che è espressamente indicato nell'art. 116 della Costituzione.

Un accordo capace di soddisfare tutte le Regioni è certamente difficile da raggiungere: pesano le critiche delle regioni del sud, soprattutto Campania e Puglia, ma anche della Calabria gestita dal Centro destra. Il consenso delle Regioni è essenziale perché la legge di trasferimento delle competenze deve essere negoziata sulla base di un accordo: l'intesa viene tradotta in un disegno di legge che passa prima in Consiglio dei ministri poi all'esame delle Camere per "mera approvazione" a maggioranza assoluta. Questa procedura non consente al Parlamento di incidere sull'intesa, violando la Costituzione, poiché se una Regione e il governo fanno un'intesa su competenze e finanziamenti il Parlamento può solo dire sì o no come se fosse un trattato internazionale.

Lo scontro si concentra sulla definizione dei 'livelli essenziali di prestazione' (Lep) che ogni Regione deve assicurare e in relazione ai quali occorre calcolare i trasferimenti di fondi dallo Stato a una singola Regione per 'coprire' la competenza ceduta. La bozza Calderoli prevede che i Lep siano definiti "entro 12 mesi" dall'approvazione delle leggi che recepiscono le intese e che nel frattempo i trasferimenti siano calcolati secondo la 'spesa storica' sostenuta dallo Stato per quella competenza: questa è da sempre la proposta leghista che fa salvo il vantaggio acquisito dalle regioni del Nord poiché negli anni la spesa storica è stata inferiore rispetto al Nord.

Il problema politico è costituito dal fatto che nessuno si è dichiarato contrario all'autonomia differenziata, le materie che possono essere oggetto di trasferimento sono previste in Costituzione e non si possono toccare. Questa situazione è stata improvvidamente creata dalla sinistra con la riforma del Titolo V attuata nel 2001 con la maggioranza risicata di un voto.

A creare perplessità e a suscitare sconcerto è il fatto che viene fissato il termine di un anno oltre il quale, se i trasferimenti non vengono approvati e i Lep non vengono stabiliti, con decreto del Presidente del Consiglio, le funzioni possono comunque essere trasferite alla Regione, applicando il criterio della spesa storica sostenuta dalle amministrazioni statali nella Regione per l'erogazione dei servizi pubblici corrispondenti. In tal modo la tagliola leghista viene riproposta e resa automatica, sfuggendo ad ogni controllo parlamentare e da parte dei cittadini chiamati a subire una scelta che incide profondamente sui loro diritti e sulla qualità della vita e le libertà.

Una manica di imbecilli

Solo ora le opposizioni si accorgono che la procedura ipotizzata dalla bozza limita il ruolo del Parlamento, prevedendo "un solo ruolo di ratifica". Fino ad ora non se ne erano preoccupati nella presunzione di essere sempre loro a gestire come maggioranza le istituzioni ed ora si accorgono di quale danno si fa quando si modificano improvvidamente le regole costituzionali e si abbattano le garanzie dello Stato di diritto e dichiarano sconsolati: "Prima proponevano la secessione, poi il federalismo fiscale, ora l'autonomia differenziata, non è che possiamo dire che ci fidiamo con certezza", dichiara Michele Emiliano. "È impossibile immaginare qualunque percorso senza partire da una legge cornice che stabilisca quali possono essere le materie oggetto d'intesa. È escluso ad esempio che scuola, energia o trasporti possano essere oggetto di una delega alla Regione. Il rischio è quello di una Babele", ma per sostenere questo bisogna avere la maggioranza. Poi anche in questo caso ci sono quelli che si sono già arresi come in toscano Giani che non ha mai brillato per coraggio e intelligenza: "Sono anni che questo percorso va avanti e procederà, perché è già nei fatti" e rivendica per la sua Regione la competenza sui beni culturali e la geotermia. C'è infine che si illude ancora di poter porre "condizioni precise" con "una legge quadro, nella quale vengano definiti i livelli essenziali di prestazione, i fabbisogni standard e la spesa storica, e poi il coinvolgimento del Parlamento".

A nostro avviso rimane invece solo da battersi per sottoporre la legge quadro e l'intero processo a referendum lasciando la parola ai cittadini e conducendo una campagna di informazione che renda partecipi e consapevoli i cittadini tutti.

La Redazione

L'Europa nell'economia di guerra

I paesi d'Europa sono accomunati dall'adozione di un'economia di guerra, resa necessaria in conseguenza della pandemia prima e dalla guerra d'Ucraina poi. La pandemia ha indotto gli Stati a ridurre le attività produttive per dare corso ai lockdown resi necessari per limitare il contagio; sono mutate le modalità di vita e gestione del tempo causando un rallentamento complessivo dell'economia, aggravato dalle spese necessarie a sostenere i sistemi sanitari: si è diffuso il telelavoro e il lavoro a distanza producendo mutamenti nel mercato del lavoro e nelle dinamiche sindacali. Quanto è avvenuto ha introdotto nelle attività produttive comportamenti da economia di guerra, restringendo il mercato e gli scambi, determinando il ritorno di attività produttive divenute strategiche nei territori degli Stati nazionali, producendo enormi guadagni per ciò che attiene alcuni settori produttivi con la realizzazione di profitti che hanno di fatto accentuato le diseguaglianze.

Se la pandemia ha colpito tutto il mondo contribuendo a mettere in crisi la globalizzazione già sottoposta a un forte stress a causa della crescita esponenziale dei costi della logistica la guerra in Ucraina sta mettendo in ginocchio il modello produttivo europeo che deve produrre con costi dell'energia stratosferici, perché sembra definitivamente finita la sinergia con la Russia che fornendo energia e petrolio, nonché materie prime a prezzi competitivi conferiva alle produzioni europee una competitività sul mercato in grado di reggere la competitività del modello di produzione asiatico e certamente deprimeva le potenzialità produttive e di mercato statunitensi.

Dopo 9 mesi di guerra – della quale non si vede una fine a breve termine ed anche una tregua sembra lontana – gli equilibri economici internazionali sono enormemente mutati. Gli Usa hanno riguadagnato una posizione dominante rispetto all'Europa, mentre l'economia dell'area euro è in forte difficoltà a causa dell'aumento del costo dell'energia e delle materie prime, mentre cresce anche il prezzo dei prodotti agricoli e si riduce il valore delle attività di trasformazione delle merci, mettendo in crisi l'economia europea che è soprattutto dedita alla trasformazione e confezionamento dei prodotti, con la conseguenza della crescita dell'inflazione a causa dell'aumento dei costi di produzione, ma anche per effetto della speculazione per cui l'inflazione è destinata a restare a due cifre e la conseguente crisi salariale non potrà che produrre l'inevitabile crescita del conflitto sociale. Il mercato dell'energia a basso costo si orienta verso forniture all'economia cinese e indiana aumentandone la competitività globale.

La Gran Bretagna in recessione tecnica

Se ne avvertono le prime avvisaglie in Francia e soprattutto in Gran Bretagna che benché si sia sfilata dall'UE è precipitata in una crisi ancora maggiore dovuta all'effetto combinato di alcuni fattori: i profondi rapporti economici che la legano ancora all'economia Ue, malgrado la Brexit; l'inconsistenza del circuito economico alternativo ipotizzato puntando al rafforzamento dei legami con il Commonwealth; le spese di guerra sopportate per il sostegno all'Ucraina; i danni economici prodotti dalla pandemia; la dissennata politica economica dei governi conservatori di riduzione delle tasse ai ricchi e di depressione dei salari.



Prova ne sia che da giugno gli scioperi sono cresciuti e continuano a crescere e il paese ha visto il Governo della Liz Truss crollare rovinosamente dopo appena 45 giorni sostituito dal Governo di Rishi Sunak che ha imposto l'aumento delle tasse. La Gran Bretagna è entrata ufficialmente in recessione e deve affrontare la "tempesta", come ha confermato il ministro delle Finanze britannico, Jeremy Hunt, presentando la legge di bilancio d'autunno che prevede un piano da 55 miliardi di sterline, tra aumenti delle imposte e tagli alla spesa per coprire il buco nei conti pubblici.

Il 45% riguarda aumenti fiscali e il 55% tagli di spese spalmati nei prossimi anni: il governo congelerà le detrazioni fiscali fino al 2028 e ridurrà la soglia per l'applicazione dell'aliquota massima del 45% da 150.000 a 125.140 sterline. Sarà anche ridotto l'importo che gli azionisti possono guadagnare in dividendi senza pagare le tasse, dal livello attuale di 2.000 sterline (2.366 dollari) a 1.000 sterline l'anno prossimo e a 500 sterline dal 2024. Poiché le auto elettriche sono sempre più diffuse, non saranno più esenti dalle tasse automobilistiche a partire dall'aprile 2025.

L'imposta sui profitti delle società energetiche aumenterà al 35% dal gennaio del prossimo anno fino al marzo 2028. Verrà introdotta una nuova tassa temporanea del 45% sui generatori di elettricità, pensata per colpire i profitti realizzati dai generatori a bassa emissione di carbonio. Insieme, queste misure garantiranno un gettito di 14 miliardi di sterline. Verrà congelata la soglia per il pagamento dei contributi previdenziali da parte dei datori di lavoro fino all'aprile 2028. Hunt ha detto che ridurrà l'imposta sulle aliquote per le aziende, ma che inizierà una rivalutazione delle proprietà aziendali a partire da aprile per assicurarsi che l'imposta rifletta il valore delle proprietà.

Analisti indipendenti sostengono che vi sarà una crescita del 4,2% nel 2022 (superiore al 3,8% atteso a marzo), ma una contrazione nel 2023 dell'1,4% per poi salire dell'1,3%, 2,6% e 2,7% nel triennio successivo. Il tasso di inflazione si attesterà intorno al 10 - 11 % quest'anno e scenderà forse al 9% l'anno prossimo. Queste stime, ha spiegato Hunt illustrando la legge di bilancio in Parlamento, "confermano che le nostre azioni odierne contribuiranno a far calare l'inflazione solo a partire dalla metà del prossimo anno". L'incidenza del debito pubblico sul Pil del Regno Unito raggiungerà il 97,6% sull'anno fiscale 2025-2026, ben oltre l'80,9% della precedente previsione, che risaliva a marzo, e resterà quasi invariato al 97,3% sul 2027. La spesa pubblica crescerà, ma più lentamente dell'economia. Gli attuali aumenti previsti per i bilanci dei dipartimenti saranno protetti in termini di cassa fino al 2024/25, il che significa un grosso taglio in termini reali con un'inflazione così alta. La spesa complessiva per i servizi pubblici continuerà a crescere in termini reali per i prossimi cinque anni.

Con l'obiettivo di contenere il disagio sociale dal prossimo aprile le pensioni e dei benefit sociali saranno riportati in linea con l'inflazione e incrementato il salario minimo del 9,7%, portandolo a 10,42 sterline l'ora, introdotti interventi mirati al welfare, come un tetto agli affitti agevolati che non potranno salire oltre il 7% nel 2023-24.

La Francia resiliente

La Francia nel 2020, a causa della pandemia di COVID-19, ha subito una delle contrazioni economiche più marcate tra i paesi dell'UE (-8%), tuttavia l'economia aveva iniziato a riprendersi nel 2021. Secondo le stime del FMI, la Crescita Politica "Newsletter dell'UCAdT"

crescita del PIL è stata del 6,3% nel 2021, trainata dal sostegno pubblico e da solidi investimenti guidati dal settore privato. La crescita era prevista del 3,9% nel 2022 e all'1,8% nel 2023, ma lo scoppio della guerra in Ucraina ha lasciato irrisolte le difficoltà della catena di approvvigionamento dell'energia e delle materie prime. Il disavanzo di bilancio è aumentato a -7,5% del PIL nel 2021 e si prevede che, seppur diminuendo, rimarrà a un livello elevato nel 2022 (-4,6% del PIL) e nel 2023 (-3,9% del PIL - FMI). Il debito pubblico, che era già uno dei più alti dell'Eurozona, è salito al 115,8% del PIL nel 2021 e si rimarrà molto alto nel 2022 (113,5% del PIL) e nel 2023 (114,6% del PIL). A causa dell'impennata dei prezzi dell'energia e ai problemi di approvvigionamento, secondo la stima preliminare diffusa dall'Istituto Statistico Nazionale Francese (INSEE), i prezzi al consumo sono in crescita, su base annua, del 6,2% dal 5,6% del mese precedente e dal +5,7% e si stima un'inflazione tendenziale a base annua dell'8%.

Benché l'attuazione del "Plan de Relance" progettato per sostenere le imprese francesi, ridurre al minimo l'aumento della disoccupazione e facilitare le transizioni verde e digitale e il piano "France 2030" mirino a promuovere l'innovazione e gli investimenti la Francia si trova a dover affrontare varie sfide strutturali: scarsa competitività, elevata disoccupazione strutturale, oneri elevati del debito pubblico e privato, alti tassi di disoccupazione, soprattutto tra i giovani, che destano una preoccupazione crescente. Il tasso di disoccupazione, che era in calo prima della pandemia, ha raggiunto l'8,1% nel 2021 e potrebbe aumentare all'8,3% nel 2022 a causa delle crescenti difficoltà sui mercati dei prodotti francesi per effetto delle sanzioni alla Russia.

L'introduzione del regime di riduzione dell'orario di lavoro ha limitato ulteriori perdite di posti di lavoro su larga scala. La mobilità sociale rimane bassa e i tassi di occupazione di molti gruppi svantaggiati sono particolarmente elevati. La paventata, e per molti versi inevitabile, riforma delle pensioni che mira ad elevare l'età pensionabile, se pur gradualmente a 70 anni manterrà molti lavoratori nel mercato del lavoro facendo aumentare la disoccupazione.



Il Governo ha annunciato di aver varato un piano di resilienza economica e sociale, volto a proteggere famiglie e imprese dalle conseguenze immediate dello shock generato dalla crisi ucraina. Si tratta in gran parte di misure aventi portata limitata nel tempo e costi relativamente contenuti; tuttavia, il governo si è dichiarato pronto ad estenderle e adattarele in caso di necessità. Il piano contiene anche provvedimenti con orizzonte temporale più ampio, volti ad accelerare la transizione energetica e la sovranità economica del Paese, integrati in una strategia comune concordata con i partner europei.

Il piano persegue obiettivi mirati, a differenza dei programmi di sostegno generalizzato attuati per fronteggiare la crisi pandemica nel biennio 2020-2021: mentre questa aveva provocato uno shock da domanda, il conflitto ucraino sta avendo effetti principalmente sulle imprese, attraverso una fiammata dei prezzi delle materie prime (soprattutto energetiche), la recrudescenza dei problemi di approvvigionamento e la perdita o il ridimensionamento di alcuni mercati di sbocco (Russia, Ucraina e Bielorussia). Di conseguenza gli strumenti per farvi fronte sono orientati principalmente al sostegno dell'offerta, allo scopo di ridimensionare le tensioni inflazionistiche già manifeste.

La Francia è il più grande produttore agricolo dell'Unione europea, con un quarto della produzione agricola totale dell'UE. Tuttavia, il settore agricolo rappresenta solo una piccolissima parte del PIL del Paese (1,6%) e impiega il 3% della popolazione. Le attività agricole francesi ricevono sovvenzioni significative, in particolare dall'Unione Europea. Grano, mais, carne e vino sono i suoi principali prodotti agricoli. L'industria manifatturiera francese è molto diversificata; tuttavia, il Paese sta attualmente attraversando un processo di deindustrializzazione, che ha portato all'esternalizzazione di molte attività. L'industria rappresenta il 16,4% del PIL e impiega un quinto della forza lavoro attiva. I settori industriali chiave sono le telecomunicazioni, l'elettronica, l'automobile, l'aerospaziale e le armi. Il settore terziario rappresenta il 71,2% del PIL francese e impiega il 77% della forza lavoro attiva. La Francia è la principale destinazione turistica al mondo, con un record di 91 milioni di visitatori stranieri nel 2019. (dati della Banca Mondiale).

La Germania in recessione

La Bundesbank ha dichiarato ufficialmente che il paese è in recessione a causa dell'eccessiva dipendenza dal gas russo, della pericolosa esposizione economica con la Cina e ad una serie di decisioni sul fronte energetico – a iniziare Crescita Politica "Newsletter dell'UCAdT"

dalla fine del nucleare - che rendono più che mai fragile il tessuto industriale del Paese, posto che tuttora l'industria pesa per quasi il 30% dell'economia nazionale. Uno dei grandi istituti economici tedeschi, l'*Institut für Weltwirtschaft* di Kiel, ha dimezzato la sua stima di crescita per il 2022, dall'1,4 allo 0,7%, mentre per il 2023 l'attività economica tedesca potrebbe contrarsi sempre dello 0,7%.

Le crisi economiche periodiche non sono una novità in Germania: la libera concorrenza e l'economia sociale di mercato, sono state sostenute dallo Stato già nel 2008 quando il governo federale fu costretto a salvare le banche dal tracollo finanziario. Oggi deve mettere in salvo le aziende del gas: Uniper, VNG, Securing Energy for Europe. Ciò induce a chiedersi quanto reale sia la forza dell'economia tedesca.

Per far fronte alla crisi energetica il governo ha varato un pacchetto di misure di sostegno pubblico all'economia pari a 200 miliardi di euro. La scelta ha provocato le critiche di molti partner, che hanno accusato Berlino di concorrenza sleale. Il ministro delle Finanze Christian Lindner ha sottolineato che il pacchetto è "proporzionale" alla taglia dell'economia tedesca, che ha una durata di due anni, fino al 2024, e che non necessariamente verrà usato pienamente. La manovra economica è giunta mentre Berlino si dimostrava riluttante a definire una soluzione europea alla crisi energetica.

Malgrado queste difficoltà il tasso di disoccupazione è bassissimo (la media nazionale è al 6%). Le disuguaglianze sociali sono aumentate, come in altri Paesi europei, ma meno violentemente che altrove. In parte almeno l'invecchiamento della popolazione che caratterizzava il Paese fino a qualche anno fa è compensato dall'arrivo massiccio di profughi dall'Iraq e dalla Siria, che la Germania ha provveduto a selezionare all'arrivo attentamente per competenze professionali per soddisfare le sue necessità sul mercato del lavoro.

La Germania non ha l'ambizione nazionale della Francia. Mentre a Parigi si pensa in grande, a Berlino ci si concentra soprattutto nel perfezionare l'esistente. La Repubblica Federale può essere lenta nell'adattarsi alle nuove situazioni, ma una volta percepita l'urgenza di cambiare direzione, la tendenza all'irregimentazione fa miracoli. Lo si toccò con mano all'inizio del secolo quando le riforme dell'Agenda 2010 sono state fatte proprie dall'intero Paese, e hanno consentito alla Germania di lasciarsi alle spalle la stagnazione provocata dall'unificazione.

Perciò le grandi imprese chimiche stanno spostando la produzione negli Stati Uniti, approfittando in questo modo di minori costi dell'energia. Nel frattempo, il risparmio energetico fa straordinari passi avanti. Più in generale, la Germania sta abbandonando velocemente la sua dipendenza dal gas russo, che risale agli anni 70, acquistando idrocarburi dalla Norvegia e dagli Stati Uniti.

Forse si stanno creando le premesse per lo sviluppo di un nuovo modello di crescita più attento all'ambiente, più concentrato sull'Europa, meno dipendente dalla Russia e dalla Cina, più rivolto alla domanda interna e questo mentre i socialdemocratici rimettono in discussione la strategia commerciale di questi ultimi due decenni, i verdi rivalutano il nucleare e i liberali riconsiderano i loro principi di ortodossia di bilancio. A fare da volano al rilancio economico il riarmo con una spesa sia pure diluita nel tempo di mille miliardi di euro che farà del paese una potenza militare oltre che stimolare l'economia.

E l'Italia?

Il governo neofascista italiano si caratterizza per l'autarchia e, nella migliore tradizione fascista e nazionalista, per far fronte al conflitto in Ucraina e ai rincari dell'energia punta ad aumentare la produzione nazionale di gas, trascurando il fatto che si tratta di una quantità risibile, ma sufficiente ad aumentare il bradisismo, in zone critiche del territorio. Inoltre risolve d'autorità i conflitti nel piazzare i de-gassificatori, e si propone di sbloccare i progetti per le rinnovabili. Dedicare gran parte delle risorse al caro energia, rafforzando le misure nazionali a supporto di famiglie e imprese, sia sul versante delle bollette sia su quello del carburante. Per il resto dichiara che "si procederà a piccoli passi, già dalla prossima legge di bilancio," che dovrà essere inviata a Bruxelles a stretto giro.

Criticando il rialzo dei tassi deciso dalla Bce, "che rischia di ripercuotersi sul credito bancario a famiglie e imprese", la presidente del Consiglio ha affermato che la strada per ridurre il debito "non è la cieca austerità imposta negli anni passati e non sono neppure gli avventurismi finanziari più o meno creativi. La strada maestra è la crescita economica, duratura e strutturale", perciò bisogna favorire gli investimenti esteri, contrastando le logiche predatorie, ma con un atteggiamento aperto "ad accogliere quelle imprese straniere che sceglieranno di investire in Italia, portando sviluppo, occupazione e know-how in una logica di benefici reciproci", dimenticando che nulla impedisce a queste imprese, ottenuti aiuti statali, a chiudere l'attività e lasciare il paese. Le crisi aziendali non hanno evidentemente insegnato nulla. Ci si ripropone infine di accompagnare imprese e cittadini verso la transizione verde senza consegnarli a nuove dipendenze strategiche e "rispettando il principio di neutralità tecnologica" (formulazione oscura e ambigua).

Scoprendo l'esistenza dell'acqua calda la Meloni ci informa che il risparmio privato delle famiglie, pari a 5mila miliardi di euro potrebbe sostenere gli investimenti nell'economia reale, omettendo di dirci come si fa a convincerli a investire queste risorse, in cosa e come.

Il governo è impegnato a spendere "senza ritardi e senza sprechi" i 191,5 miliardi assegnati all'Italia nell'ambito del Pnrr, una petizione di principio più che un impegno reale. L'obiettivo sarà raggiunto anche "concordando con la Commissione europea gli aggiustamenti necessari per ottimizzare la spesa, alla luce del rincaro dei prezzi delle materie prime e della crisi energetica". Il Pnrr "non si deve intendere soltanto come un grande piano di spesa pubblica, ma come l'opportunità di compiere una vera svolta culturale".

Le compensazioni elettorali

Il rapporto tra Fisco e contribuenti si avvrà anche di una tregua fiscale che dovrebbe consentire ai cittadini di regolarizzare la propria posizione con il fisco, ma attraverso condoni e rinvii ad essere penalizzati saranno i contribuenti a reddito fisso che evasori non sono. Già con la legge di bilancio inizierà la riforma dell'Irpef con progressiva introduzione del quoziente familiare e l'estensione della tassa piatta per le partite Iva dagli attuali 65 mila euro a 100 mila euro di fatturato e con l'introduzione della tassa piatta sull'incremento di reddito rispetto al massimo raggiunto nel triennio precedente, a tutto vantaggio di coloro che guadagnano di più.

Per quanto riguarda le pensioni il governo intende facilitare la flessibilità in uscita dal lavoro "con meccanismi compatibili con la tenuta del sistema previdenziale, partendo, nel poco tempo a disposizione per la prossima legge di bilancio, dal rinnovo delle misure in scadenza a fine anno". Un riferimento in particolare è stato fatto all'Ape sociale e a Opzione donna, cui potrebbe sommarsi una possibile Opzione Uomo, soluzione che permetterebbe il pensionamento anticipato a 58 anni, con 35 anni di contributi. Si punta per il futuro a un sistema pensionistico che garantisca anche le giovani generazioni e chi percepirà l'assegno solo in base al regime contributivo.

Si va verso una profonda revisione del reddito di cittadinanza. "Per chi è in grado di lavorare, la soluzione non è il reddito di cittadinanza ma il lavoro, la formazione e l'accompagnamento al lavoro" ha dichiarato la premier che si prefigge un risparmio da 1 miliardo. Non è però detto che si intervenga subito, consapevoli che ciò non farà che aumentare il disaggio sociale.

Il governo intende introdurre una clausola di salvaguardia dell'interesse nazionale, anche sotto l'aspetto economico, per le concessioni di infrastrutture pubbliche, come autostrade e aeroporti. Il passaggio dell'intervento della premier è stato letto come un attacco ai fondi di investimento anche perché è stato dichiarato con piglio demagogico: "Il modello degli oligarchi seduti su dei pozzi di petrolio ad accumulare miliardi senza neanche assicurare investimenti non è un modello di libero mercato degno di una democrazia occidentale". Sulle infrastrutture strategiche nazionali si vuole assicurare la proprietà pubblica delle reti. Sulle concessioni a degli stabilimenti balneari e sulle licenze dei taxi nulla di chiaro e definitivo viene detto.

Nel programma di governo c'è poi il taglio graduale di almeno cinque punti del cuneo fiscale a favore di imprese e lavoratori, per alleggerire il carico fiscale delle prime e aumentare le buste paga dei secondi, mentre per incentivare le aziende ad assumere, si un meccanismo fiscale che premi le attività ad alta densità di lavoro, all'insegna dello slogan "Più assunti, meno paghi" e del "Non disturbare chi vuole fare,"

Infine il solito rituale impegno a ridurre la burocrazia adottando una strutturale semplificazione e deregolamentazione dei procedimenti amministrativi per dare stimolo all'economia, alla crescita e agli investimenti.

Confrontando programmi e strategie dei paesi presi in esame alcune considerazioni si impongono: per quanto possano essere discutibili le strategie adottate dagli altri Stati non mancano di concretezza e di una visione strategica, aspetti del tutto assenti negli intendi dichiarati dal Governo italiano che persegue una politica di navigazione di piccolo cabotaggio, punteggiata e caratterizzata da micro-interventi settoriali, clientelari, elettoralistici, hanno l'effetto certo dell'assenza di una visione strategica sia di medio che di lungo respiro.

Decisamente un Governo della miseria e dei mediocri che medita di fare strame dei diritti civili e di libertà e ridurre il paese a una grigia democrazia, populista, sovranista e fascistoide.

La Redazione

Un Biden di medio termine

Nelle elezioni di medio termine l'impegno delle donne in difesa dell'aborto ha consentito a Biden di mantenere la tradizionale sconfitta del presidente in carica entro limiti accettabili. A consentire questo risultato ha contribuito l'impresentabilità di molti candidati trumpiani, impresentabili e sconfitti dal voto, Ciò malgrado con la conquista della Camera dei Rappresentanti da parte repubblicana è lecito aspettarsi un blocco pressoché totale dell'agenda legislativa del presidente Joe Biden, che dipende dalla capacità di trovare maggioranze in entrambe le Camere.

In passato non era inusuale che si trovasse consenso tra presidenti e maggioranze al Congresso di partiti opposti, ma la tradizione bipartisan è andata affievolendosi negli anni '90 ed è scomparsa quasi del tutto durante la presidenza di Barack Obama. Biden dovrebbe quindi governare a colpi di ordini esecutivi – spesso suscettibili di essere contestati in tribunale – e prepararsi a dure battaglie su quelle leggi senza l'approvazione delle quali la macchina governativa non può funzionare.

Tra queste la più rilevante è l'innalzamento del tetto del debito pubblico, che segue una procedura che dovrebbe essere automatica; senza il governo federale andrebbe in default tecnico perché non potrebbe onorare il debito e pagare gli

stipendi. In passato i Repubblicani hanno usato come arma di ricatto contro Obama condizionandolo fortemente, soprattutto negli anni finali del suo mandato.

La maggioranza alla Camera dà ai Repubblicani la possibilità di utilizzare i poteri di inchiesta del Congresso ed è noto che uno degli obiettivi del leader dei Repubblicani alla Camera, Kevin McCarthy, che probabilmente succederà a Nancy Pelosi ha promesso un'indagine su Hunter Biden, il figlio del Presidente, implicato in affari poco chiari in Ucraina e coinvolto nella vicenda di laboratori di ricerca di armi biologiche.

È prevedibile che la politica statunitense si caratterizzerà per un'alta litigiosità interna a causa della polarizzazione dovuta alla radicalizzazione del Partito Repubblicano sotto la spinta di Donald Trump tornato a candidarsi alla Presidenza. E ciò non potrà che riflettersi sulla politica estera di Biden, e questo anche se l'annunciata e temuta vittoria a tutto campo dei repubblicani non si è realizzata.



L'elettorato progressista si è mobilitato in difesa dell'aborto prova ne sia che negli Stati in cui tale diritto era effettivamente a rischio la performance dei Democratici è stata formidabile, mentre è stata deludente in altri casi. Altro cavallo di battaglia dei democratici è stata la delegittimazione delle pratiche democratiche da parte dall'ex presidente Trump e dei suoi sostenitori, che continuano a contestare la regolarità dell'elezione di Biden nel 2020 ed è significativo il fatto che malgrado un'alta inflazione ciò non sia stato sufficiente per far perdere la maggioranza al Senato ai democratici e anche la vittoria alla Camera dei rappresentanti è stata contenuta.

Questo risultato costringe tuttavia Biden ad adottare maggiore prudenza rispetto all'Ucraina in ragione degli alti costi che il sostegno alla guerra comporta. Il Congresso a guida repubblicano sarà molto attento al bilancio anche se il Presidente potrà continuare a contare sul sostegno della lobby dei produttori di armamenti e di quella abilissima e ben dotata che sostiene l'Ucraina e che, sostenuta dagli oligarchi e dal governo di quel paese, continua ad orientare le scelte dell'amministrazione anche promettendo diritti di sfruttamento sulle risorse minerarie del Donbass.

Non ha caso tutti i commentatori segnalano la vittoria schiacciante del governatore della Florida Ron DeSantis, un ultraconservatore definito "moralista e bigotto", ma che non ha seguito Trump nel denunciare brogli e sull'aborto ha una posizione moderata che ha messo insieme una coalizione elettorale che abbraccia anche una parte significativa della comunità latina, è l'astro nascente del Partito Repubblicano ed è il maggiore contendente di Trump per la nomina a candidato presidenziale nel 2024. Invece, i candidati sostenuti da Trump sono stati sconfitti in Pennsylvania, in Arizona, Nevada e forse Georgia impedendo la conquista repubblicana del Senato. Le scelte di Trump sono costate il Senato ai Repubblicani, con un grave danno di immagine per Trump.

Questo risultato elettorale sembra indicare che l'epoca della polarizzazione degli schieramenti si avvia ad essere superata e che l'elettorato americano, là dove i seggi sono effettivamente competitivi, tende a preferire candidati che accettano le regole del gioco democratico, rifuggono da posizioni fondamentaliste su temi come l'aborto, e sono aperti ad articolare in senso meno rigidamente e ideologico il voto, progressista o conservatrice che sia.

Rimane il fatto che nonostante i democratici abbiano perso la maggioranza alla Camera, il vero sconfitto di queste elezioni sembra essere stato proprio lui, Trump.

Enrico Paganini

Tutto ciò che c'è (c'è già)

Il governo di destra procede per la sua strada senza grandi opposizioni e gli unici problemi che potrebbe avere sono al suo interno. Come è tradizione nella destra italiana, che è sostanzialmente post-fascista dal 1945, non ci sono problemi a ricollocarsi integralmente nell'alveo del capitalismo e dell'alleanza atlantica in maniera totalmente supina.

La c.d “destra sociale” per quanto spesso evocata nelle discussioni storiografiche, nei fatti non è mai esistita e se c'è stata una critica al capitalismo essa si è sempre riferita a binomio capitalismo-modernità, con la maggiore attenzione posta al secondo termine della coppia. Il capitalismo è stato visto soprattutto nella sua azione distruttrice di mitizzati tempi passati e il linguaggio “pseudo-socialista” o, meglio, “socialista-nazionale” ha messo gli occhi sulle classi subalterne non certo per migliorarne le condizioni reali di vita ma per sottrarle all'azione disgregatrice dei valori storici Dio-Patria e famiglia.

Ora, se il fascismo del ventennio poteva avere nelle proprie corde echi lontani dati dal fatto, specifico e reale, di una origine socialista (del resto Benito Mussolini, fin dal nome, aveva fatto parte del socialismo rivoluzionario tanto da diventare uno dei massimi dirigenti del PSI) nella destra attuale del richiamo a qualcosa di socialista non è rimasto nulla. E, direi, non è rimasto neppure il socialismo nazionale.

La capacità di dimenticare persino le cose dette pochi anni prima, sull'Unione europea, sull'alleanza atlantica (anzi no, l'alleanza atlantica è stata da sempre un punto fondamentale della destra italiana), o su qualunque altra questione potesse avere un qualche richiamo perlomeno populisteggiante non deve stupire. La collocazione naturale è quella del capitale, del liberismo e di una forma sempre aggiornata di darwinismo sociale. Oggi ancora più di 100 anni fa. Dimenticata o messa da parte la violenza, la destra gioca in maniera assai abile nel contesto elettorale delle democrazie liberali, che non intende toccare o vuotare, che, tanto a svuotarle ci hanno già pensato gli altri che l'hanno preceduta, lasciando un vuoto che una volta sarebbe stato considerato pericolosissimo ma che oggi viene ignorato. Tutto l'arco parlamentare è sostanzialmente sulla stessa linea in merito alle politiche economiche e la differenza ormai si fa su quella che una volta si sarebbe chiamata sovrastruttura. Non è detto però che le cose non peggiorino. Si attaccano le misure appena appena keynesiane come il 110%, si demolisce il reddito di cittadinanza, si inaspriscono pene e si alimenta l'intolleranza e l'autoritarismo.

In questo quadretto giunge quindi non improvvisa la circolare del ministro dell'Istruzione e del Merito. Già del merito. Prima di affrontare il documento ministeriale, val bene soffermarsi su questa parola e come è potuto accadere che uno dei ministeri più importanti (almeno in teoria) e più significativi, nello spirito della Costituzione Repubblicana, sia stato trasformato nominalmente (poi vedremo il resto) nell'esatto opposto di quello che dovrebbe esser (ovvero il luogo dove viene esercitato un diritto fondamentale: quello all'istruzione e non dove si selezionano i “più bravi”). Semplice, ciò è accaduto perché il terreno era già stato ampiamente preparato negli anni passati. Dalla privatizzazione de-facto delle Università, alla trasformazione della scuola dell'obbligo in un insieme atto a “misurare” (vedi Invalsi) fino alla “buona scuola” di Renzi (che non era meno di destra della Meloni) e all'alternanza “Scuola-lavoro”. La destra ha confezionato solo il pacchetto. Ma gli oggetti all'interno c'erano già.

Eccoci quindi alla circolare del 9 novembre scorso (il 9 novembre del 1938 in Germania fu la “notte dei cristalli”, ma, ovviamente, questa ricorrenza scompare da ogni comunicazione ministeriale.....) che vale la pena riportare per intero:

“Care ragazze e cari ragazzi, la sera del 9 novembre del 1989 decine di migliaia di abitanti di Berlino Est attraversano i valichi del Muro e si riversano nella parte occidentale della città: è l'evento simbolo del collasso del blocco sovietico, della fine della Guerra Fredda e della riunificazione della Germania e dell'Europa. La caduta del Muro dimostra l'esito drammaticamente fallimentare del Comunismo e ne determina l'espulsione dal Vecchio Continente. Il comunismo è stato uno dei grandi protagonisti del ventesimo secolo, nei diversi tempi e luoghi ha assunto forme anche profondamente differenti, e minimizzarne o banalizzarne l'immenso impatto storico sarebbe un grave errore intellettuale. Nasce come una grande utopia: il sogno di una rivoluzione radicale che sradichi l'umanità dai suoi limiti storici e la proietti verso un futuro di uguaglianza, libertà, felicità assolute e perfette. Che la proietti, insomma, verso il paradiso in terra. Ma là dove prevale si converte inevitabilmente in un incubo altrettanto grande: la sua realizzazione concreta comporta ovunque annientamento delle libertà individuali, persecuzioni, povertà, morte. Perché infatti l'utopia si realizzi occorre che un potere assoluto sia esercitato senza alcuna pietà, e che tutto – umanità, giustizia, libertà, verità – sia subordinato all'obiettivo rivoluzionario. Prendono così forma regimi tirannici spietati, capaci di raggiungere vette di violenza e brutalità fra le più alte che il genere umano sia riuscito a toccare. La via verso il paradiso in terra si lastrica di milioni di cadaveri. E si rivela drammaticamente vera l'intuizione che Blaise Pascal aveva avuto due secoli e mezzo prima della rivoluzione russa: «L'uomo non è né angelo né bestia, e disgrazia vuole che chi vuol fare l'angelo fa la bestia». Gli storici hanno molto studiato il comunismo e continueranno a studiarlo, cercando di restituire con sempre maggiore

precisione tutta la straordinaria complessità delle sue vicende. Ma da un punto di vista civile e culturale il 9 novembre resterà una ricorrenza di primaria importanza per l'Europa: il momento in cui finisce un tragico equivoco nel cui nome, per decenni, il continente è stato diviso e la sua metà orientale soffocata dal dispotismo. Questa consapevolezza è ancora più attuale oggi, di fronte al risorgere di aggressive nostalgie dell'impero sovietico e alle nuove minacce per la pace in Europa.

Il crollo del Muro di Berlino segna il fallimento definitivo dell'utopia rivoluzionaria. E non può che essere, allora, una festa della nostra liberaldemocrazia. Un ordine politico e sociale imperfetto, pieno com'è di contraddizioni, bisognoso ogni giorno di essere reinventato e ricostruito. E tuttavia, l'unico ordine politico e sociale che possa dare ragionevoli garanzie che umanità, giustizia, libertà, verità non siano mai subordinate ad alcun altro scopo, sia esso nobile o ignobile. Per tutto questo il Parlamento italiano ha istituito il 9 novembre la "Giornata della libertà". Su tutto questo io vi invito a riflettere e a discutere".

Per quanto a chi è addentro alla militanza politica o conosca minimamente la storia, questa circolare appaia una grana così grossa da stupire per la sua banalità, mi permetto di pensare che queste poche righe le avrebbe potute scrivere Veltroni, o anche altri dirigenti del centro-sinistra, senza provocare scandalo alcuno. La polemica è nata perché è stata sollevata in sedi diverse e c'è stato un timido e quasi obbligato accordamento solamente perché c'è la destra al governo.

Il revisionismo di Stato è realtà concreta ormai da decenni. Dal discorso di Violante sui "ragazzi di Salò" al "giorno del ricordo" approvato quasi all'unanimità dal Parlamento (trasformando cioè un regime di invasori e alleati dei nazisti in un paese di povere vittime innocenti. Un letterale capovolgimento della storia. Perlomeno di quella oggettivamente verificatasi) per cui arrivare a questa circolare non è stato molto difficile.

La fine del muro di Berlino diventa la fine del comunismo e il comunismo diventa ispo-facto niente altro che una ideologia sanguinaria. Nessun rimando al perché sia sorto quel muro in Germania. Che cosa sia successo nei 20 anni precedenti. La guerra nazista, i 60 milioni di morti, i campi di sterminio. No l'ideologia criminale è quella comunista. E, addirittura Putin sarebbe un leader con *aggressive nostalgie dell'impero sovietico!!* Da decenni nessun mette in dubbio che l'URSS staliniana abbia significato una torsione enorme del pensiero marxiano. E nessuno potrebbe non condannare i crimini commessi. Ma nessuno potrebbe negare che se non ci fosse stato il sacrificio di 20 milioni (20 milioni!) di russi, oggi (per dirla con Mario Monicelli) parleremmo tutti tedesco. Lo stesso Primo Levi ebbe a dire che mentre i Gulag furono una distorsione dell'ideologia comunista, un nazismo senza campi di sterminio non sarebbe esistito e che Gulag e Auschwitz non sono la stessa cosa. Sono due tragedie, ma enormemente diverse. Purtroppo queste analisi sono diventate pane solo per gli studiosi, per gli storici. Nel senso comune è passata (e non certo con innocenza) l'idea che tutte le ideologie sono negative. Tutte eccetto una. Quella del capitalismo come stato di natura e del liberalismo (che era già fallito nel 1918) come struttura ideale di governo.

L'anticomunismo è da sempre il miglior collante per le classi medie impoverite, che la destra sa agitare assai bene. Come ho scritto sopra, l'assenza in Parlamento di una minima sinistra di classe impedisce qualunque anche piccola critica che possa raggiungere un po' più persone di quanto oggi le varie, sparute e disperse forze extraparlamentari possono fare.

Marx ormai lo leggono solo i capitalisti e la sinistra in Parlamento è più anticomunista della destra, ormai non più in grado neppure di comprendere (figuriamoci difendere) quelle che dicono essere le proprie radici storiche. Credo che con questo panorama desolante, la destra Meloniana durerà più di quanto si pensi.

Viene in mente la canzone di Caparezza:

*Tutto ciò che c'è, c'è già (c'è già)
Allora nei miei pezzi che si fa? (si fa)
Renderò possibile l'impossibile fino a rendere possibile la realtà
Tutto ciò che c'è, c'è già (c'è già)
Allora nei miei pezzi che si fa? (si fa)
Renderò possibile l'impossibile fino a rendere possibile la realtà*

Andrea Bellucci

<https://www.miur.gov.it/-/lettera-del-ministro-valditara-agli-studenti-per-il-giorno-della-liberta-il-crollo-del-muro-ci-restitui-un-europa-libera-e-democratica-non-dimentich-1>

**I numeri arretrati di Crescita Politica sono consultabili sul sito
<http://www.ucadi.org/>
dove è anche possibile iscriversi per ricevere la newsletter.
Può anche essere consultata la pagina su Facebook, digitando
crescitapolitica**

Gigginò o' bibitaro

La storia di Gigginò o' bibitaro è una tipica vicenda italica che porta un giovane dagli spalti dello Stadio San Paolo (oggi Maradona) al chiosco per l'acquisto e vendita di petrolio sul lungo mare di Sharm el-Sheikh, acquistatogli da zio Josep Borrell, basso – molto basso - rappresentante Rappresentante per la Politica Estera dell'Unione. La sua candidatura è opera di Mario Draghi, il quale ha apprezzato l'apprendimento dell'inglese durante le lezioni frequentate alla Farnesina, fingendo di fare il Ministro degli esteri, dall'ex enfant prodige scoperto da Grillo e ben compensato per il suo appoggio al Banchiere-Presidente.

È il coronamento di una brillante carriera: diplomatosi presso il liceo classico Vittorio Imbriani di Pomigliano d'Arco nel 2004, Gigginò si iscrive alla Federico II di Napoli al corso di ingegneria informatica dove fonda l'ASSI (Associazione Studentesca di Studenti in Ingegneria), ma si accorge che l'informatica non è pane per i suoi denti e si iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza dove nel 2006 fonda il sito "studentigiurisprudenza.it" e, l'anno successivo, viene eletto presidente del Consiglio degli Studenti. Poi, folgorato da Beppe Grillo si dà alla politica, viene eletto Deputato e diviene poi il capo dei 5 Stelle.

All'inizio della passata legislatura diventa vice presidente del Consiglio del governo Conte I e in quella veste svolge le funzioni di implacabile Inquisitore, vestito da prima comunione, nemico giurato del volontariato e, in particolare delle ONG e di tutti coloro che si occupano di salvare e accogliere coloro che scappando dalle guerre e dalla fame si avventurano in mare rischiando la vita.

Gigginò o' bibitaro si dimostra versatile e passa con disinvoltura da un ministero all'altro, dimostrandosi un tuttologo esperto e un buon intrallazzone, al punto che quando non eletto alle politiche ultime - benché sostenuto da un partito di idioti da lui criminalizzati per i fatti di Bibiano - rimasto disoccupato, non si è fatto raccomandare per un posto al sole del Golfo Persico da quel maleducato di zio Josep. passato alla storia per essersi seduto a dialogare col dittatore Erdoğan, lasciando in piedi la sua collega Ursula, perché donna.

È curioso apprendere che a lui sono affidate le future speranze di reperire nel Golfo persico il petrolio necessario all'economia dell'intera Europa, con quali competenze poi, non è dato sapere.

È proprio vero, di quanto detto dai 5 stelle certamente non è vero – almeno in questa società – che uno vale uno. Gigginò ha imparato bene che il padrone sa essere riconoscente al cane che lo lecca tanto che, magnanimamente, gli lancia qualche osso e a volte con brandelli di carne che il cane affamato si affretta a divorare, senza pensare che la carne che addenta è quella viva, di tanti che una volta, come lui, vendevano bibite sugli spalti dello Stadio.

Un conato di vomito arriva, inevitabile !